



4. Violenza contro le strutture: l'assalto alla Camera del lavoro di Torino, 25-26 aprile 1921

La sera del 25 aprile 1921 l'operaio fascista Cesare Oddone affrontò per la strada, insieme ad altri due camerati, l'operaio comunista Galbiati, il quale, temendo di essere aggredito, sparò un colpo di pistola, uccidendolo. Per rappresaglia i fascisti torinesi decisero di assaltare e incendiare il palazzo dell'Associazione generale degli operai, sede della Camera del lavoro e di varie associazioni sindacali e locali di ritrovo. All'alba del 26 aprile gli squadristi, penetrati all'interno, ferirono gravemente il portinaio Giovanni Pleitavino, devastarono i locali - in particolare quelli del primo piano, dove si trovavano una birreria e il Teatro del Popolo - e poi diedero fuoco al palazzo. (Le immagini sono tratte dal volume *Fascismo. Inchiesta sulle gesta dei fascisti in Italia*, Milano, Casa editrice Avanti, 1922, pp. 479-486; in Biblioteca nazionale di Francia; link:

<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k932018g.r=Fascismo.%20Inchiesta%20sulle%20gesta%20dei%20fascisti%20in%20Italia?rk=21459;2>).

Per indagare questo tema, proponiamo alcune immagini di accompagnamento che illustrano le devastazioni; tre articoli di giornali, che commentano l'azione squadrista, tratti da «La stampa», l'«Avanti!», «Il popolo d'Italia».



Veduta esterna del palazzo



Il teatro completamente distrutto dal fuoco



Il salone dei concerti



Ambulatorio medico dell'Alleanza cooperativa torinese



Sezione sindacale legatori, cartai e affini



PROMEMORIA
La storia d'Italia dal 1918 al 1948

Didattica
Esperienza
Attività



promemoria.anpi.it

ANNO 55 MATTINO

TORINO, Giovedì 28 Aprile 1921

MATTINO NUM. 100

ABBONAMENTI
Italia e Colonie L. 50,= 25,50 18,=
Estero . . . Fr. 70,= 35,50 18,=
Inviare vaglia all'Amministrazione della "STAMPA",
Via Davide Berioletti N. 3 - Torino
Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non doctar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di
una colonna: Annonci Mensuari, L. 2; Giorna-
liari, L. 4; Avvisi Commerciali, L. 1; Per
il Periodico, senza condiz. in base della ma-
teriale. Nel testo del giornale: Art. comen-
tariati - Opere letterarie e scientifiche L. 15
per linea continua. - Indirizzarsi alla
UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed. alle. sup. Succursali

La fine dello sciopero dopo l'incendio della Camera del Lavoro di Torino

Come sono trascorse le due giornate di martedì e mercoledì - L'episodio più grave: il tragico attentato all'officina Debenedetti - La riconsegna della Camera del Lavoro, sgombrata dalla forza pubblica: g'ingenti danni - Convegno di rappresentanti dei partiti costituzionali per il richiamo cittadino alle forme della vita civile - La denuncia all'Autorità giudiziaria degli arrestati e dei capi dell'organizzazione fascista.

degli spiriti. Qui a Torino, un operaio fascista, è ucciso a bruciapelo da un altro operaio comunista, non si comprende bene ancora se per un accesso di brutale malvagità furosa o di paurosa follia. Fatto, ad ogni modo, dolorosissimo, delitto esecrabile, ma altresì perfettamente circoscritto ed isolato, opera di un individuo determinato che la polizia già conosceva e si apprestava ad arrestare, per il giudizio e la punizione statale. Ed ecco i compagni di partito dell'ucciso cogliere a volo l'occasione per una delle solite « rappresaglie », organizzare premeditatamente nella notte la « spedizione punitiva » alla locale Camera del Lavoro, e compierla, attraverso una insufficiente resistenza della forza pubblica, colla devastazione e l'incendio, generando necessariamente un conflitto che ha prodotto nuove vittime e generato nuovi rancori. A Bolzano, nella

Tre episodi, abbiamo detto, svoltisi in diversi luoghi, in circostanze diverse; ma la cui radice è unica. Ed essa — c'è bisogno di ripeterlo ancora ad altri che ai sordi che non vogliono sentire? — consiste nella volontà pervicace di chi vuole imporre oltre lo Stato e contro lo Stato una propria conclamata giustizia, che non è se non arbitrio anarchico e faziosa prepotenza. Poiché nella legalità e per la legalità il trionfo non è agevole e pronto, ebbene, lo si consegua colla violenza, all'infuori e a dispetto della legge; e se, in un dato caso, la maggioranza, la volontà popolare non è con noi, si opprima questa maggioranza, si violi questa volontà con la forza che una mi-

noranza bene organizzata è in grado di esercitare.

La radice è questa e non altra, checché taluno possa cavillare e arzigogolare. Ma, denunziata una volta di più, noi non ci rivolgeremo ancora ai direttamente responsabili: siano essi comunisti propagandatori d'odio sociale, o fascisti sostenitori della « rappresaglia » o della « spedizione punitiva ». Dovremmo essere bene ingenui per non sapere che sprecheremmo il nostro tempo. L'appello per sanare il male che insidia la salute della nazione, e potrebbe, se più si tarda, degenerare in cancrena, va rivolto innanzi tutto alle autorità costituite, che devono saper compiere, senza deficienze o senza debolezze, tutto il loro dovere. I responsabili di debolezze e di deficienze vanno identificati ed inesorabilmente puniti. Tutti coloro che sono rivestiti di legittima autorità, in basso od in alto, devono ricordare che primo compito dello Stato è il mantenimento dell'ordine pubblico, e suo diritto gelosamente esclusivo l'a-

dempimento della giustizia penale. Ma sarebbe errore grave, ed anzi iniquità imperdonabile chiamar responsabili le sole autorità di una situazione come quella che abbiamo lumeggiato, mostrandone la profonda causa. L'autorità non è un ente astratto, che esista ed agisca al di fuori di ogni particolar condizione di ambiente sociale. Ad essa mancherà necessariamente la forza morale e fin le stesse possibilità materiali per agire efficacemente e compiutamente, ove non si senta sorretta dal consenso della società in mezzo alla quale ed a profitto della quale la sua azione deve svolgersi. Occorre, pertanto, che tutti coloro i quali non appartengono alle opposte fazioni che lavorano alla rovina d'Italia, compiano un'opera aperta e vigorosa d'isolamento morale nei riguardi di queste fazioni medesime. Occorre che queste piccole minoranze violente e sopraffattrici sappiano che tutti gli onesti cittadini le giudicano secondo il loro merito, e vedono in esse i più pericolosi nemici della

nazione. Ma questo necessario e impro-rogabile chiarificamento di posizioni per nessuno costituisce un obbligo così impellente come per coloro — individui, gruppi, partiti, associazioni, giornali — che si dichiarano liberali e democratici, si professano difensori dell'ordine e sudditi obbedienti dello Stato, di null'altro desiderosi che dell'imperio della legge e della pacificazione sociale. A tutti costoro non è permesso né silenzio, né tergiversazioni, e tanto meno oblique compiacenze, tortuose difese o aperte apologie. E' giunta l'ora in cui è necessario nettamente distinguere i promotori di violenze e di disordini, che attentano alla maestà della legge e all'autorità dello Stato, dagli onesti cittadini che alla legge ed allo Stato professano ossequio completo e sincero, nel pensiero e nelle azioni. O per la legge e per lo Stato, o contro di essi: *tertium non datur*. Il dilemma non ammette né dichiarazioni di neutralità né tergiversazioni, né scappatoie. O di qua o di là.

Fonte: «La stampa», 28 aprile 1921.

Link: <http://www.archiviola stampa.it/>



Trascrizione dell'articolo

Alla radice

«[...] Qui a Torino un operaio fascista è ucciso a bruciapelo da un altro operaio comunista, non si comprende bene ancora se per un accesso di brutale malvagità faziosa o di paurosa follia. Fatto, ad ogni modo, dolorosissimo, delitto esecrabile, ma altresì perfettamente circoscritto ed isolato, opera di un individuo determinato che la polizia già conosceva e si apprestava ad arrestare per il giudizio e la punizione statale.

Ed ecco i compagni di partito dell'ucciso cogliere a volo l'occasione per una delle solite «rappresaglie», organizzare premeditatamente nella notte la «spedizione punitiva» alla locale Camera del Lavoro, e compierla, attraverso una insufficiente resistenza della forza pubblica, colla devastazione e l'incendio, generando necessariamente un conflitto che ha prodotto nuove vittime e generato nuovi rancori. [...]

Tre episodi svoltisi in diversi luoghi, in circostanze diverse, ma la cui radice è unica. Ed essa – c'è bisogno di ripeterlo ancora ad altri che ai sordi che non vogliono sentire? – consiste nella volontà pervicace di chi vuole imporre oltre lo Stato e contro lo Stato una propria conclamata giustizia, che non è se non arbitrio anarchico e faziosa prepotenza. Poiché nella legalità e per la legalità il trionfo non è agevole e pronto, ebbene, lo si consegua colla violenza, all'infuori e a dispetto della legge; e se, in un dato caso la maggioranza, la volontà popolare non è con noi, si opprime questa maggioranza, si violi questa volontà con la forza che una minoranza ben organizzata è in grado di esercitare.

La radice è questa e non altra, checché taluno possa cavillare e arzigogolare. Ma denunziata una volta di più, noi non ci rivolgeremo ancora ai direttamente responsabili; siano essi comunisti propagandatori d'odio sociale, o fascisti sostenitori della “rappresaglia” o della “spedizione punitiva”. Dovremmo essere ben ingenui per non sapere che sprecheremmo il nostro tempo. L'appello per sanare il male che insidia la salute della nazione, e potrebbe, se più si tarda, degenerare in cancrena, va rivolto innanzi tutto alle autorità costituite, che devono compiere, senza deficienze e senza debolezze, tutto il loro dovere: i responsabili di debolezze e di deficienze vanno identificati e inesorabilmente puniti. Tutti coloro che sono rivestiti di legittima autorità, in basso e in alto, devono ricordare che primo compito dello



Stato è il mantenimento dell'ordine pubblico, e suo diritto gelosamente esclusivo l'adempimento della giustizia penale.

Ma sarebbe grave errore, ed anzi iniquità imperdonabile chiamare responsabili le sole autorità di una situazione come quella che abbiamo lumeggiato [...], mostrandone la profonda causa. L'autorità non è un ente astratto, che esista ed agisca al di fuori di ogni particolare condizione di ambiente sociale. Ad essa mancherà necessariamente la forza morale e fin le stesse possibilità materiali per agire efficacemente e compiutamente, ove non si senta sorretta dal consenso della società in mezzo alla quale ed a profitto della quale la sua azione deve svolgersi. Occorre, pertanto, che tutti coloro i quali non appartengono alle opposte fazioni che lavorano alla rovina dell'Italia, compiano un'opera aperta e vigorosa d'isolamento morale nei riguardi di queste fazioni medesime. Occorre che queste piccole minoranze violente e sopraffattrici sappiano che tutti gli onesti cittadini le giudicano secondo il loro merito, e vedono in esse i più pericolosi nemici della nazione. Ma questo necessario e improrogabile chiarificazione di posizioni per nessuno costituisce un obbligo così impellente come per coloro – individui, gruppi, partiti, associazioni, giornali – che si dichiarano liberali e democratici, si professano difensori dell'ordine e sudditi obbedienti dello Stato, di null'altro desiderosi che dell'imperio della legge e della pacificazione sociale. A tutti costoro non è permesso il silenzio, né tergiversazioni, e tanto meno oblique compiacenze, tortuose difese o aperte apologie. È giunta l'ora in cui è necessario nettamente distinguere i promotori di violenze e disordini, che attentano alla maestà della legge e all'autorità dello Stato, dagli onesti cittadini che alla legge ed allo Stato professano ossequio completo e sincero, nel pensiero e nelle azioni. O per la legge e per lo Stato, o contro di essi: *tertium non datur*. Il dilemma non ammette né dichiarazioni di neutralità né tergiversazioni, né scappatoie. O di qua o di là».

Fonte: «La stampa», 28 aprile 1921

Link: <http://www.archiviola stampa.it/>



Il Popolo d'Italia

Fondatore: BENITO MUSSOLINI

<p>ABBONAMENTI</p> <table border="1" style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr> <th>Anno</th> <th>Riservato</th> <th>Postumo</th> </tr> <tr> <td>1921</td> <td>50,-</td> <td>25,-</td> </tr> <tr> <td>1922</td> <td>50,-</td> <td>25,-</td> </tr> <tr> <td>1923</td> <td>50,-</td> <td>25,-</td> </tr> <tr> <td>1924</td> <td>50,-</td> <td>25,-</td> </tr> <tr> <td>1925</td> <td>50,-</td> <td>25,-</td> </tr> <tr> <td>1926</td> <td>50,-</td> <td>25,-</td> </tr> <tr> <td>1927</td> <td>50,-</td> <td>25,-</td> </tr> <tr> <td>1928</td> <td>50,-</td> <td>25,-</td> </tr> <tr> <td>1929</td> <td>50,-</td> <td>25,-</td> </tr> <tr> <td>1930</td> <td>50,-</td> <td>25,-</td> </tr> </table> <p>Un numero separato cent. 20</p>	Anno	Riservato	Postumo	1921	50,-	25,-	1922	50,-	25,-	1923	50,-	25,-	1924	50,-	25,-	1925	50,-	25,-	1926	50,-	25,-	1927	50,-	25,-	1928	50,-	25,-	1929	50,-	25,-	1930	50,-	25,-	<p style="text-align: center;">Anno VIII. - N. 100 - Milano, Mercoledì 27 Aprile 1921</p> <p>ARDITA Esce il 15 di ogni mese</p> <p>Abbonamento annuo L. 15,- La rivista separata L. 4,- Abbonamento cumulato L. 62,-</p> <p style="font-size: small;">RIVISTA MENSILE</p>	<p>DIREZIONE - REDAZIONE - TIPOGRAFIA</p> <p>Telefoni: 0-00 - 10-785 - Intercomunicale 0-17 Via Lovanio, 30 (angolo via Moscovia)</p> <p>AMMINISTRAZIONE - UFFICIO DI PUBBLICITÀ</p> <p>Telefono 0-78 - Via Paolo da Certosini, 95</p>
Anno	Riservato	Postumo																																	
1921	50,-	25,-																																	
1922	50,-	25,-																																	
1923	50,-	25,-																																	
1924	50,-	25,-																																	
1925	50,-	25,-																																	
1926	50,-	25,-																																	
1927	50,-	25,-																																	
1928	50,-	25,-																																	
1929	50,-	25,-																																	
1930	50,-	25,-																																	

La Camera del Lavoro incendiata

La morte di un altro fascista

TORINO, 26^a notte

(m. g.). L'assassinio del povero Cesare Odone, appena venuto a conoscenza dei fascisti, ha provocato viva indignazione. Da diversi giorni, come ieri vi informai e come ne fa testimonianza la corrispondenza apparsa oggi sul *Popolo d'Italia*, i comunisti esercitavano atti di violenza contro i fascisti con aggressioni individuali repugnanti, come quelle subite dall'ottimo Fiamberti e da un gruppo di studenti al Valentino e domenica da altri due fascisti in corso Moncalieri.

L'assassinio dell'Odone venne appreso dai fascisti alle ore 10. Subito si organizzarono alcune squadre che si recarono in servizio di pattuglia alla Camera del lavoro, ove vigilavano le squadre comuniste di difesa.

Alle ore 4 di stamane i fascisti irrompevano nella Camera del lavoro, scavalcando il muro di cinta da via Papacino, lanciando petardi e festo ponendosi all'opera punitiva appiccando l'incendio ai locali del pianterreno.

Le guardie rosse, munite di fucili, rivoltelle e bombe a mano opposero resistenza e molti colpi dal caratteristico *ta-pum* vennero sparati dalla torretta del grandioso edificio.

Le fiamme avvolgono la Camera del Lavoro

Una densa colonna di fumo nero s'elevava intanto dalla Camera del lavoro e specialmente dai locali del teatro del Popolo. L'incendio si propagava nei locali adiacenti e i fascisti, spalancato violentemente il portone del palazzo verso corso Galileo Ferraris, trasportavano fuori tavoli, quadri, mobili e quanto capitava loro sottomano appiccando i fucili.

Le fiamme del *fatò* vennero scorse da molti cittadini risvegliati dal crepitio delle rivoltelle e delle fucilate e dallo scoppio di bombe a mano.

Anche la birreria dell'A. C. T. andò distrutta.

Accorsero subito le autopompe, numerosi carabinieri e guardie regie dalla vicina caserma.

La prima autopompa venne trasportata via da un fascista che venne arrestato.

Le guardie rosse dal tetto dell'edificio, dopo aver sparato numerosi colpi, invocarono soccorso avvertendo che tra di essi vi erano dei feriti.

Tosto prestò servizio d'urgenza la Croce Verde.

I fascisti, raccolti vari trofei comunisti e drappi rossi, si inquadravano e a passo militare si restituivano alle ore sei alla sede del Fascio di Combattimento in via Urbano Rattazzi.

Fonte: «Il popolo d'Italia», 27 aprile 1921.

Link: <http://digiteca.bsmc.it/#>

Trascrizione articolo

La Camera del lavoro incendiata

«L'assassinio del povero Cesare Odone, appena venuta a conoscenza dei fascisti, ha provocato viva indignazione. Da diversi giorni, [...], i comunisti esercitavano atti di violenza contro i fascisti con aggressioni individuali repugnanti, come quelle subite dall'ottimo Fiamberti e da un gruppo di studenti al Valentino e domenica da altri due fascisti in corso Moncalieri.

L'assassinio dell'Odone venne appreso dai fascisti alle ore 10. Subito si organizzarono alcune squadre che si recarono in servizio di pattuglia alla Camera del lavoro, ove vigilavano le squadre comuniste di difesa.



Alle ore 4 di stamane i fascisti irrompevano nella Camera del lavoro, scavalcando il muro di cinta di via Papacino, lanciando petardi e tosto ponendosi all'opera punitiva appiccando l'incendio ai locali del pianterreno.

Le guardie rosse, munite di fucili, rivoltelle e bombe a mano, opposero resistenza e molti colpi dal caratteristico *ta-pum* vennero sparati dalla torretta del grandioso edificio.

Le fiamme avvolgono la Camera del lavoro

Una densa colonna di fumo nero si elevava intanto dalla Camera del lavoro e specialmente dai locali del teatro del Popolo. L'incendio si propagava nei locali adiacenti e i fascisti, spalancato violentemente il portone del palazzo verso corso Galileo Ferraris, trasportavano fuori carte, quadri, mobili e quanto capitava loro sottomano appiccicandovi il fuoco.

Le fiamme del falò vennero scorte da molti cittadini risvegliati dal crepitio delle rivoltelle e delle fucilate e dallo scoppio di bombe a mano.

Anche la birreria dell'A.T.C. andò distrutta.

Accorsero subito le autopompe, numerosi carabinieri e guardie regie dalla vicina caserma.

La prima autopompa venne trasportata via da un fascista che venne arrestato.

Le guardie rosse dal tetto dell'edificio, dopo aver sparato numerosi colpi, invocarono soccorso avvertendo che tra essi vi erano dei feriti.

Tosto prestò servizio di urgenza la Croce verde.

I fascisti, raccolti vari trofei comunisti e drappi rossi, si inquadravano e a passo militare si restituivano [tornavano] alle ore sei alla sede del Fascio di Combattimento in via Urbano Rattazzi».

Fonte: «Il popolo d'Italia», 27 aprile 1921.

Link: <http://digiteca.bsmc.it/#>





promemoria.anpi.it

Precedenti e pretesti

L'impresa che i fascisti locali avevano progettato o preparata da parecchio tempo, è stata finalmente compiuta sotto gli occhi della vigile polizia. Il palazzo dell'Associazione generale degli operai, che si trova tra una Sezione di P. S., una caserma di carabinieri e una di soldati, è stata incendiata e devastata stamane all'alba. Anche le organizzazioni politiche ed economiche, Leghe, Federazioni, Sezioni del Partito comunista e socialista che avevano sede nel palazzo, hanno tutte i loro uffici selvaggiamente distrutti e bruciati. La causa dell'orribile devastazione: l'uccisione del fascista Ordine avvenuta ieri sera alle ore 23. Anche se questa uccisione fosse stata «proditoria» come afferma la *Stampa*, senza avvertire che la sua stessa cronaca del fatidico smentisce ciò in pieno, sarebbe pur sempre mostruosa la vendetta consumata dai fascisti. Ci assicurano che

mata dai fascisti. Ci assicurano che l'operaio comunista Gabiani, che ebbe a sparare o a uccidere, era buono e serio, tanto che dalla stessa ditta aveva avuto in passato degli incarichi di fiducia. Non sappiamo per quali ragioni siano avvenuti precedentemente degli incidenti tra gli operai della *Sipa* e quelli della ditta Giachero. Comunque, se gli operai fascisti della Giachero avevano motivo di lamentarsi del contegno degli operai della *Sipa* verso di loro, avevano tanti mezzi per fare valere il loro diritto di essere lasciati tranquilli. E' certo però che recarsi in tre alle 11 di sera a fare uscire di casa un operaio per ragionare di queste diatribe, non è il mezzo migliore per raggiungere una soluzione pacifica. Non c'è quindi da stupirsi se il Gabiani si sia impressionato e si sia munito della rivoltella prima di scendere nella strada. Se poi durante il colloquio egli abbia sparato proditoriamente o in un momento di panico o perchè si sia creduto sopraffatto, non è certamente la vanida o insufficiente inchiesta di qualche funzionario di P. S. o di qualche giornalista che possa asservirlo in modo sicuro.

La distruzione della sede delle nostre organizzazioni è avvenuta con tale larghezza di mezzi e con un metodo e un piano così ordinato, che basta poco buon senso per escludere che l'impresa sia stata decisa e improvvisata, appena conosciuta l'uccisione del fascista.

Fatti accidentali e dolorosi hanno offerto il pretesto per dare esecuzione a una spedizione che era stata presa antecedentemente. Se anche non fossero mai circolate voci attendibili su questo proposito dei fascisti, sarebbero bastati i cittadini che si sono avvertiti in questi ultimi tempi a lasciar prevedere il reato che gli stessi fascisti hanno stamane commesso.

Fonte: «Avanti!», 27 aprile 1921.

Link: <http://digiteca.bsmc.it/#>

Trascrizione dell'articolo

Precedenti e pretesti

«L'impresa, che i fascisti locali avevano progettata e preparata da parecchio tempo, è stata finalmente compiuta sotto gli occhi della polizia. Il Palazzo dell'associazione generale degli



operai che si trova tra una sezione di PS [Pubblica Sicurezza], una caserma dei carabinieri e una di soldati, è stato incendiato e devastato stamattina all'alba. Anche le organizzazioni politiche ed economiche, leghe, federazioni, Sezioni del partito comunista e socialista che avevano sede nel palazzo hanno tutte i loro uffici selvaggiamente distrutti e bruciati, la causa dell'orribile devastazione, l'uccisione del fascista Oddone, avvenuta ieri sera alle ore 22. Anche se questa uccisione fosse stata "proditoria", come afferma la "Stampa", senza accorgersi del fatto che la sua stessa cronaca del fattaccio smentisce in pieno, sarebbe pur sempre mostruosa la vendetta consumata dai fascisti.

Ci assicurano che l'operaio comunista Gabiati che ebbe a sparare e uccidere era buono e serio, tanto che dalla stessa ditta aveva avuto in passato degli incarichi di fiducia. Non sappiamo per quali ragioni siano avvenuti precedentemente degli incidenti tra gli operai della Spa e quelli della ditta Giachero. Comunque, se gli operai fascisti della Giachero avevano motivo di lamentarsi del contegno degli operai della Spa verso di loro, avevano tanti mezzi per fare valere il loro diritto di essere lasciati tranquilli. È certo però che recarsi alle 11 di sera a fare uscire di casa un operaio per ragionare di questa diatriba, non è il mezzo migliore per raggiungere una soluzione pacifica. Non c'è quindi da stupirsi se il Gabiati si sia impressionato e si sia munito della rivoltella prima di scendere in strada. Se poi durante il colloquio egli abbia sparato proditoriamente o in un momento di panico o perché si sia creduto sopraffatto non è certamente la rapida e insufficiente inchiesta di qualche funzionario di PS o di qualche giornalista che possa asserirlo in modo sicuro.

La distruzione della sede delle nostre organizzazioni è avvenuta con una tale larghezza di mezzi e con un metodo e un piano così ordinato che basta poco buon senso per escludere che l'impresa sia stata decisa e improvvisata appena conosciuta l'uccisione del fascista.

Fatti accidentali e dolorosi hanno offerto il pretesto per dare esecuzione a una spedizione che era stata presa precedentemente».

Fonte: «Avanti!», 27 aprile 1921.

Link: <http://digiteca.bsmc.it/#>

Attività

Scrivi un sintetico articolo (40-50 righe) che avrebbe potuto essere pubblicato sul quotidiano torinese «La stampa» nell'aprile del 1921, dal titolo "Assaltata la Camera del lavoro di Torino". Fatto ciò, prova a illustrare (anche solo per parole chiave) i contenuti di due altri articoli, dal



titolo uguale o simile, che fossero scritti da un giornalista de l'«Avanti!», periodico del Partito socialista italiano, e da un cronista de «Il popolo d'Italia», organo ufficioso del movimento fascista.